

COMUNITÀ - COMUNIONE - CONDIVISIONE - ALLA LUCE ^① DEL N.T.

Prima di tutto un grazie per la vostra fiducia e il vostro invito a vivere con voi questi giorni di riflessione e di preghiera. E ci incontriamo per interrogarci, alla luce della parola del Signore, perché come credenti, prima ancora che come persone consacrate, dobbiamo sempre partire da qui, da un ascolto profondo di quello che il Signore dice nella comunità, anziché da quello che noi abbiamo da dire sulla comunità, comunione e condivisione. Lasciare che Dio continuiamente ci dica qualcosa; e cercheremo di lasciare che anche la storia ci faccia una sua lezione e noi la dovremo tenere veramente presente in questi giorni particolarmente bui e vuoti di speranza. Essere comunità vuol dire essere il Corpo di Gesù. Cristoforo nella storia, la rappresentazione del suo volto nel tempo, confidando nella grazia dello Spirito Santo e nella misericordia del Signore che perdona le mancanze con cui sfiguriamo quotidianamente il suo volto. Parlando di comunità dobbiamo avere la coscienza che parliamo di Gesù, descrivendo il suo volto facciamo riferimento a quello di Gesù. E il volto di Gesù è quello di Colui che ci ha amato e vive in noi: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita che vivo nella carne io la vivo nella fede del figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me" (Gal. 2, 20).

In lui, misericordia fatta carne siamo chiamati a essere comunità della misericordia; in lui, povero per scelta, comunità povera e amica dei poveri; in lui appassionato per la comunione del regno, comunità impegnata nella costruzione del regno, nell'attesa fiduciosa e orante del dono della comunione tra tutte le chiese cristiane; in lui, servo umile, comunità che accetta di farsi serva degli uo-

uomini e delle donne, condividendo quello che siamo e quello che abbiamo per ~~poter~~ rendere più felice e più bella la loro vita. Accettando anche di rassegnarci al ruolo marginale in cui ci riduce inevitabilmente la società moderna, sapendo vedere in esso la chiamata providenziale ad assumere il ruolo di Gesù, venuto non per essere servito, ma per servire. Capire di quale tipo è la nostra forza in questo momento della storia del mondo. Capire, contemplando il volto dell'uomo dei dolori, davanti a cui ci si copre il volto, che il nostro volto non potrà essere diverso dal suo; che la nostra debolezza sarà la forza se sarà la rappresentazione del mistero della debolezza, umiltà e della unitarietà del nostro Dio.

Noi siamo ricchi e forti solo della povertà di Gesù, siamo gente che porta il tesoro della conoscenza del Signore in vasi di creta, in modo che la gloria vada riconosciuta a Dio e che la potenza straordinaria della Parola venga riconosciuta come proveniente non da noi ma da Colui che è la Parola (2 Cor. 4, 6 ss.). Colui che "ha regnato dal legno della croce", vuole che anche noi regniamo con lui allo stesso modo svolgendo il nostro compito sacerdotale, profetico e regale servendo gli uomini e le donne, dando la vita, testimoniando il vangelo con piena fiducia e senza arrossire, ma come gente che non ha nulla di proprio da salvaguardare o da difendere, e perciò gente disarmata, povera, debole, disarmata dalle mentalità mondane dominanti (2 Cor. 6, 8 ss.). Come credenti e come comunità di Gesù noi infatti lavoriamo per conto Terzi, quali servi di YHWH, sedotti da lui, sapendo di essere inutili anche quando abbiamo compiuto bene ogni obbedienza e svolto il nostro mandato (1 Cor. 17, 10), perché è solo lo Spirito il soggetto dell'opera di salvezza e di pace nella storia degli uomini e delle donne, è solo Dio che produce in noi il volere e l'operare (Fil. 2, 13).

Come fr. Charles Inuare tutta la nostra vita è Dio, ^{amarlo e servirlo} cercare solo di seguire e imitare Gesù. Scoprire, come lui, che seguire Gesù, amarlo appassionatamente è facile, come lui, prossimo di coloro che sono i più abbandonati. Fr. Charles ha desiderato semplicemente di essere amico e fratello universale, di diventare amico e fratello dei nomadi del deserto del Sahara, una con lo scopo di convertire, una di amore ed è attraverso tutta la sua vita che vuole "guidare il vangelo".

Ad un suo amico di liceo, scriveva: "L'imitazione è inseparabile dall'amore... E' il segreto della mia vita. Ho perso il cuore per questo Gesù di Nazareth crocifisso mille novecento anni fa e passo la mia vita a cercare di imitarlo tanto quanto lo può la mia debolezza".

La sua vita e i suoi scritti ci riconducono instancabilmente alla persona del suo "amato" suo Fratello e Signore" e alla sua parola. Questa imitazione di Gesù deve essere per noi la ripetizione non di un modello esteriore, ma vera rappresentazione di Gesù in noi per la grazia dello Spirito, che ci conduce a imparare sempre di nuovo a percorrere la strada che lui ha percorso. Oggi più che mai abbiamo bisogno di conformare il nostro volto nel volto di Gesù, per riconoscerci qui e ora, in questa situazione concreta e difficile, partecipi del disegno di salvezza di Gesù. Per imparare ancora una volta ad amare e servire gli altri e come lui ha amato e servito e ritrovare quella semplicità e scioltezza con cui la chiesa degli apostoli, piccolo gruppo insignificante ha affrontato il colosso della cultura del proprio tempo senza complessi, affidandosi alla forza e alla gioia del vangelo. Una chiesa che si affidava alla parola di Dio e si lasciava guidare da essa. E' qui che sta il loro cuore. Qui sta il vento dello Spirito che non spegne le fiammelle

di fuoco di ciascuno/a ma le attiva ancora più fortemente. E' il volto di Gesù quello nel quale ritro-
vare e su cui plasmare il nostro volto di fraternità.
Solo su questa via potremo anche noi cantare, con
la nostra vita, il Magnificat, che Maria l'umile
serva del Signore, cantò come voce della chiesa
di tutti i tempi e che ci aiuta anche oggi a can-
tare nella vita e [che ci aiuta anche oggi a canta-
re nella vita] con la sua intercessione materna,
alla quale ci affidiamo.

La domanda che vogliamo porci è: quale frater-
nità vogliamo essere di fronte alle sfide che
ci attendono? Con quale volto Gesù vuole che la
fraternità sia con la vita, sale della terra, lie-
rito nella pasta, lucerna sul candelabro, cass sul-
la roccia, città sul monte, voce e gioia nelle
piazze e canto di letizia nelle case della gen-
te?

In questo momento di difficoltà, come fraternità, dobbia-
mo riscoprire, rivivere e attualizzare la chiesa dei
primi cristiani, quella nella quale venivano procla-
mati i vangeli secondo Matteo, Marco, Luca, Giovanni,
quella descritta negli Atti degli Apostoli, quella che traspare
dalle lettere apostoliche e dall'Apocalisse.

Liama chiamati a riscoprire, vivere e attualizzare il
modo di vedere, giudicare e agire degli apostoli, dei
primi evangelizzatori e dei primi discepoli; i loro at-
teggiamenti e le loro scelte, il loro amore per il
Signore Gesù, la loro ~~obbedienza~~ ^{fedeltà} al Padre, la
loro docilità allo Spirito Santo, la loro costante
attenzione alla Parola, la loro interiore rigue-
razione, l'amore creativo verso i fratelli e le so-
relle, lo slancio missionario.

A mimiciamo, studiamo e imitiamo la chie-
sa dei primi cristiani descritta dagli scritti del
N.T. E' un "modello" ispirato e consacrato
che da duemila anni guida il cammino di
tutte le chiese cristiane; è una "esperienza

Guarata" vissuta da persone come noi che con i loro l(3)
uniti e difetti, superando difficoltà certo non inferiori
alle nostre, si sono lasciate condurre dal Si-
gnore, giorno dopo giorno, per le strade del mon-
do, facendo del bene, guarando quelli che erano
dominati da potenti maligni, inseguendo a
vivere con gioia il vangelo.

Per questo sarà utile che impariamo a rileggere i testi
del N.T.: la storia del nostro modo di essere donne
e uomini che vivono le beatitudini evangeliche,
che si sentono inviati a dare un'anima divina
al mondo non del tutto umano, spesso ostile e
ingiusto, affinché, esso trovi modo di ~~vivere~~ vivere
con un po' più di amore e un po' più di pace.

Fr. Charles, P. S. Magdeleine, fr. René, Margot i fratelli
e le sorelle che sono entrati nell'eternità, ci aiuti-
mo a vedere la luce di quei momenti di preghiera, di
riflessione, di sorte per il Signore, ci insegnino a
portarne dentro di noi il riflesso quando ritorne-
remo nelle vostre fraternità, nel vostro impegno
quotidiano. La nostra vita si impegna di Gesù co-
me una spugna dell'acqua, come è stato per loro.
La preghiera ci renda capaci di vedere le strade
che il Signore silenziosamente ci apre e ci renda
coraggiosi/e nel percorrerle. Ci renda forti perché
il cammino al seguito di Gesù è faticoso; ci ren-
da pazienti perché il cammino con lui è lungo
e non ne sappiamo la fine; ci renda aperti alla
gioia perché camminando al seguito di Gesù e
del suo vangelo il nostro cuore sia in festa e
questa festa sia senza fine.

Facciamo un duplice atto di fede. Gesù ha detto: "dove due
o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mez-
zo a loro" (Mt. 18, 20). Dobbiamo essere profondamen-
te convinti/e di questa presenza di Gesù in mezzo a
noi. Sia lui ad indirizzarci al Padre. Sia la
sua parola ad indicarci la strada da percorrere.

Possa il vostro cuore respirare di gioia sotto il suo sguardo e ossigenarsi di speranza.

Gesù ha detto anche: "nessuno può venire a me se non lo attira il Padre che mi ha mandato" (Gv. 6, 44). Dobbiamo credere che siamo qui perché Dio lo vuole, perché il Padre ci ha attirati. Non siamo qui per caso. E quando il Padre ci chiama non ci lascia mai soli. In un momento di grande tristezza, Gesù disse ai suoi discepoli: "Mi abbandonerete tutti", ma poi continuò: "ma io non sono mai solo, il Padre è sempre con me". Anche noi dobbiamo ripetere: non sono mai solo/a, il Padre è sempre con me.

Mc 6, 30-34 --- Il Signore ci facis tenere in questi giorni lo stesso atteggiamento degli apostoli con Gesù. Ritirarsi dalle nostre attività per riposarci con lui, in disparte, per riflettere con Gesù sul nostro essere comunità, per rinnovarci nello spirito. Paolo dice: "Se uno è in Cristo è una creatura nuova". Dobbiamo lasciare che il Signore ci trasformi. Come l'argilla in mano al vasaio, ciascuno di noi si lasci modellare da Gesù, si lasci trasformare, convertire. Questo è il grande desiderio di Dio che ci propone, attraverso la sua parola, uno stile di vita, un modo di diventare uomini e donne nuovi. Questo è il progetto di Dio e noi dobbiamo ricontinuarci in questo suo meraviglioso progetto. Quelle che la Bibbia chiama "creature nuove" sono le persone che non vengono meno a questo desiderio di Dio, che per il desiderio di non perdere nulla di quanto ci ha dato, consumano la loro vita.

Dobbiamo sentire la necessità di una conversione profonda, l'urgenza della giustizia nei confronti dei paesi poveri, la critica coerente nei confronti del primato del denaro e dell'economia sulla vita delle persone. Dobbiamo ritrovare la forza della provocazione profetica e come credenti non possiamo contentarci di desiderare o sperare dagli

altri il cambiamento, senza cambiare noi stessi/e le
anche quando il cambiamento è doloroso. Sot-
biamo imparare a pregare ed ascoltare la Parola
per imparare a vivere. E lasciare che Dio ci dica
come rivestire in noi l'uomo nuovo, la donna
nuova. E questa novità deve essere di tutti. Nessu-
no diventa nuovo senza gli altri. Così il no-
stro ritiro di questi giorni non deve essere un
ritirarsi dal mondo (così che la storia non ci
distrugga), ma deve essere un esercizio a stringer-
ci, a fare spazio, in modo da lasciare entrare
altri/e e da essere sempre di più. Questo è l'unico
ritiro che dobbiamo fare nella vita. I rabbini, gli
studiosi della Bibbia ebrei, quando spiegano i primi
versetti della Genesi, dicono che Dio creando il mon-
do si rammaricò, fece spazio, perché tutto stesse avere
il suo posto. Ecco, credo che fare comunità, creare comunità,
condividere per noi oggi voglia dire cercare di trovare
un modo nuovo di essere presenti nella nostra so-
cietà in cui le cose belle non sono belle per tutti,
ma sono ancora segnate da una profonda con-
flittualità e chiedersi come ritirarsi il più possi-
bile per non prendere più spazio del necessario, ran-
nicchiarsi per fare spazio agli altri.
E quello che noi viviamo, in questi giorni, contem-
piamo di essere insieme. E' un po' il sacramento
di quello che dovremmo fare quotidianamente:
rammaricarci per fare spazio a più gente possi-
bile all'interno di questa storia, a tutti i li-
velli: politico, sociale, economico e anche reli-
gioso, evitando quegli integralismi che vo-
gliono occupare tutto lo spazio, prendendo
anche quello degli altri.
C'è un testo molto bello il salmo 42: "Come
la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'an-
ma mia anela a te o Dio; l'anima mia
ha sete del Dio vivente: quando verrò e
vedrò il volto di Dio?" Non è solo espressione

del desiderio e della nostalgia del Tempio di un
uomo che vive lontano da Gerusalemme, il tem-
pio era il luogo dove la gente poteva cantare:
"Come è bello e gioioso che i fratelli vivano in-
sieme" (sl. 133). La salita al tempio avviene in
un contesto di grande fatica: "Le lacrime sono il
mio pane giorno e notte... Questo io ricordo e il
mio cuore si strugge: attraverso la folla avan-
zando tra i primi fino alla casa di Dio". Ma
questo desiderio è inserito nella folla. Qualche vol-
ta, forse, abbiamo paura di separarci e sentiamo
la necessità della separazione. Mi sembra im-
portante tener presente questo: la nostra apparte-
nenza ad una folla. Presi su questi termini
gente, folla, che hanno anche una connota-
zione negativa, quella a volte, la folla non è qual-
cosa di piacevole. Non parlo di comunità, di fra-
ternità, quella la comunità, la fraternità implica
già una crescita insieme, un essersi in qual-
che modo uniti o per lo meno aver inteso lo
stesso cammino; mentre la folla in certi mo-
menti, può anche chiederci un passo più lento.
Ed è molto bello il fatto che anche Gesù incontra
la folla che lo tocca, quasi avesse il bisogno della
folla per realizzare il suo progetto. Nel Vangelo
di Marco (3, 10) leggiamo: "ne aveva guariti molti,
così che quanti avevano qualche male gli si
gettavano addosso per toccarlo". Marco fa senti-
re questo senso di una folla che non lo lascia
più respirare. Anche Mt. e Lc. i due evangelisti
che riferiscono l'annuncio delle beatitudini di co-
mo che Gesù "vedendo la folla" cioè "avendo la folla in-
torno". Questo atteggiamento dovremmo averlo
anche noi. Proviamo ad aiutarci ad entra-
re in questa sollecitudine divina? rinnovarci
nello spirito della nostra unità e fare comu-
nione, condividere in mezzo alla gente, con
la gente.